

La lente azzurra

Donne in versi un ponte di parole tra Napoli e Venezia

di Antonella Cilento

Scrive Ingeborg Bachmann in "Enigma": "L'arte, uno sporco traffico con le parole". Vero, poiché tante sono le compromissioni del verso o delle storie. Ma a volte si tratta invece di un traffico di rinascite e riscoperte come accade in "Chiamami col mio nome", a cura di Anna Toscano, edizioni La Vita Felice. Chiamate ognuna con il suo nome di battesimo in ordine alfabetico, cinquanta poetesse si passano in queste belle pagine il testimone, componendo così il secondo volume curato da Toscano, che antologizza in modo personale e narrativo le donne in versi: da Bachmann a Szymborska, da Alba de Céspedes ad Anne Carson, da Kathrine Mansfield, Margaret Atwood e Tess Gallagher, alcune delle celebri; alle molte lette solo dai conoscitori, come Jolanda Insana; alle contemporanee, di cui tre campane: la scomparsa Armanda Guiducci, le viventi Carmen Gallo e Elisa Ruotolo, questo volume di Anna Toscano completa un paradiso della parola, fatto di versi che dissezionano il quotidiano. Come accade con Alessandra Carnaroli che elenca "appunti liste della spesa/ascolto messaggi vocali cosa/vuoi per cena/aprire casseforti e cassapanche/provare gonne di due taglie più piccole/rifare uguali spezzatini/copiare come puntavi/sopra le orecchie i pettinini". Oppure, si può seguire con Anna Lamberti-Bocconi "la linea più bella che traccia una rondine/quando nel cielo rincorre l'arte di perdere" o vedere in ghirlanda di ghiaccio "appese alle ringhiere del balcone (...) le ultime frasi urlate/ la sera prima", nei versi di Anna Ruchat. Appare la luce meridiana del Sud nei versi di Armanda Guiducci, "la luce azzurramente uccisa". Sappiamo come una profezia che "quello che è stato è stato/il male indietro/la vita ha vinto sulla vita/dall'interno la luce/ ha dipinto di sole/la cicatrice", quando ce lo annota Cinzia Marulli e che "ci vuol coraggio per esser foglie", come annota Giusi Quarenghi. Ogni giorno in versi, per anni ormai lontani o che ritornano, le donne qui raccolte hanno appuntato la fatica: "Siamo stanchi/tanto stanchi/da lungo tempo./Io voglio riposare/e piango,/ma poi vado avanti/e sorrido spesso", come scrive Piera Oppezzo. E tante sono le voci, tutte diverse, fino allo strazio, come accade con Sujata Bhatt, che scrive "poesia che non si volta", come chiosa Anna Toscano, quando racconta di donne che uccidono figlie o nipoti tagliando loro la clitoride: "Il rasoio/non è una diceria". A questo lavoro poderoso e necessario di riscoperta, messa in luce, ricapitolazione che Anna Toscano, a sua

volta poeta e fotografa oltre che docente a Ca' Foscari, ha compiuto per le lettrici e i lettori, si affianca un ponte privato che lega Venezia a Napoli, poiché quasi in contemporanea, esce per LiberAria Editrice "Ampi margini", di Gianni Montieri, nato a Giugliano ma che condivide casa e parole a Venezia con Anna Toscano. In "Ampi margini" sono raccolte sillogi già edite di Montieri e due recenti e nuove intitolate una "Chitammore", dove compare la Napoli di Nicola Pugliese (fresco di ristampa Bompiani "Malacqua") e di Curzio Malaparte, la Napoli delle voci di strada (chi t'è muorto che diventa chi t'ammore), le strade, la famiglia; e l'altra "Con mio padre", dove s'incontrano Sesto San Giovanni e l'asse mediano. "Ampi margini" è densa di Napoli, di quella dei turisti famosi, degli scrittori, delle ombre degli scomparsi, della luce folgorante dei luoghi: "Chitammore la voglio usare adesso/rivolta a chi avverte il bene, a chi crede/ nel moto incessante di questo luogo/al suo costante rinnovarsi, a dispetto/ di chi ancora va dicendo che Napoli/non cambia, e intanto le parole/ dalla bocca dalle mani gli spariscono". Ma Montieri, che è anche autore di un recente romanzo biografico dedicato al calciatore Andrés Iniesta ("Andrés Iniesta, come una danza", 66Thand2nd), entra con efficacia, oltre che nella città, anche nelle sue stanze quando scrive "Fossero di piombo fuso le case vuote/ - abbandonate quasi mai per scelta -/o di materiali sconosciuti, fragilissimi/le ameremmo comunque, le pareti/vibrano: hanno assorbito gli anni/ le storie di ogni famiglia povera/di ogni appiccicata, allucata/ ancora tremano i tavoli per il peso/di un pugno sbattuto, vibrano/ le sedie senza paglia, si muovono/le ombre sui muri, si allungano/ sul pavimento, escono sul balcone". Per Pasqua, fatevi un regalo in versi, magari seguendo questo ponte di parole e versi steso fra Napoli e Venezia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

